

Sequestro-lampo sventato dai carabinieri del Ros. Ideato da un artigiano, l'ostaggio è figlio di un imprenditore

# Arezzo, volevano rapire un bimbo

**AREZZO** Sarebbe potuto essere un sequestro-lampo: è stato sventato dai carabinieri del Ros. Il fallito rapimento era stato ideato da un artigiano della provincia di Arezzo, che sembra avesse già contattato dei pregiudicati della zona. L'ostaggio un bambino di 10 anni, figlio di un facoltoso imprenditore edile della Valdichiana. La «banda» pare avesse già deciso come spartirsi il riscatto: un miliardo di lire, che avrebbe dovuto «salvare» dai debiti l'artigiano quarantenne, incensurato, indagato e ieri perquisito.

Un progetto di rapimento «lampo» artigianale, spiegano alla procura di Firenze, che era ancora alla fase degli atti preparatori. I militari hanno dovuto però accelerare i tempi delle indagini e intervenire con la perquisizione sia per l'età stessa del probabile ostaggio, sia perché l'artigiano, residente a Lucignano, stava prendendo contatti con pregiudicati albanesi per realizzare il suo piano, dopo che non era riuscito a coinvolgere alcuni balordi locali. Al momento, l'artigiano è l'unico indagato per tentato sequestro di persona a scopo di estorsione.

Le indagini sono partite ad aprile scorso quando i militari di Cortona sarebbero venuti a conoscenza di una persona in difficoltà economiche pronta a realizzare qualcosa di eclatante per risollevarsi. Sono scattati così accertamenti, anche con intercettazioni ambientali. Individuato l'artigiano, i militari lo hanno seguito passo passo, accertando che per due mesi l'uomo avrebbe tenuto sotto controllo abitudini e spostamenti del bambino, effettuando in più occasioni sopralluoghi davanti alla casa dove il piccolo vive con i genitori, in una località non lontano da Lucignano.

Sembra inoltre che l'uomo abbia anche contattato alcuni delinquenti del posto per incaricarli di compiere il sequestro, decidendo poi di pianificarlo servendosi di pregiudicati albanesi. Il probabile coinvolgimento di questi ultimi, ritenute persone meno controllabili da parte delle forze dell'ordine, ha suggerito un tempestivo intervento dei carabinieri.



Capri

# Un charter di notte per un lavoro in Germania

Solo donne nubili per sei mesi di catena di montaggio

Segue dalla prima

Niente svaghi che possano distrarre, niente grilli per la testa. Non è il caso, quando arrivi dal Sulcis o da altre zone in cui le miniere hanno lasciato un esercito di pensionati o cassintegrati. Ed è proprio questo il caso di chi ha scelto questa strada. Per questo forse i turni non sembrano pesanti. Le pendolari del cioccolato sanno che a un lavoro sicuro, per quanto stagionale, è difficile dire di no.

Non si pensi a una moderna storia di caporalato, piuttosto a uno spirito pragmatico che le ragazze condividono. Certo il lavoro non entusiasma, è duro, ripetitivo, monotono, come molte di loro ammettono. Sempre con discrezione, perché ci tengono. Come ci tenevano le altre centocinquanta ragazze che avevano fatto richiesta, e che invece sono «rimaste fuori». Perché «la paga è buona, tornata a casa ho diritto all'indennità di disoccupazione per gli altri sei mesi».

Di lavori stagionali in Italia, magari come cameriere d'estate, non vogliono neanche sentire parlare. Dalla Ferrero Germania prendono tre milioni e mezzo lordi, certo bisogna detrarre vitto e alloggio ma è sempre meglio che lavorare 12 ore al giorno, a Rimini come a Baia Sardinia, per un milione al mese. «Trattate male, dormendo dove capita», oltretutto: non sempre lavorare a casa diventa sinonimo di buona accoglienza. Invece in Germania trovano altre migranti come loro, ragazze turche, slave, russe. Gentili, come le colleghe tedesche che non le discriminano ma anzi danno loro una mano.

Si forma così, da San Gavino a Guspini, dal Sulcis al Cagliariaritano, la catena di solidarietà che muove intere famiglie delle zone post-industriali. Figlie di «quei» pensionati, di «quei» cassintegrati, le ragazze in età da marito a cui si chiede di non essere sposate sanno bene di cosa si tratta, quando si parla di trovare un lavoro sicuro. Perché questo è per loro, una certezza anche se a termine, in una regione dove il tasso di disoccupazione nel 2000 ha toccato quota 22 per cento, sul totale della popolazione attiva.

E allora via, lontano ma forse non troppo. Alcune ragazze, dicono, terminati i sei mesi sono rimaste in Germania, chi ha sposato un tedesco, chi non ha rinunciato alle proprie radici e ha detto «sì» a un altro emigrante sardo. Per le altre, si aprono in ogni caso possibilità insperate. C'è chi studia proprio grazie ai soldi della Ferrero. E c'è chi invece non ce la fa, nonostante i progetti e le ambizioni, e dopo due mesi getta la spugna e lascia la fabbrica, la foresteria. Tanto per chiarire che non proprio di una passeggiata si tratta.

Nella maggior parte dei casi, però, si tratta di «veterane», ormai al secondo o terzo viaggio. Ancora di più quelle che hanno alle spalle famiglie per cui emigrare è normale: lo hanno fatto i nonni, ma spesso anche le mamme, magari proprio per

viaggi quasi non si ha notizia. Non ne ha la Ferrero Italia, che rimanda per informazioni all'omonima tedesca. E la storia suona «strana» anche a loro, più da anni '50 che da terzo millennio. Ma cosa c'è di strano, quando si considera che il marchio «Ferrero», leader mondiale nella produzione dolciaria, si compone di 29 società, che gestiscono in modo autonomo il reclutamento del personale. Tra queste, quella italiana si segnala per il fatturato da capogiro, oltre che per il diritto di primogenitura: la Ferrero nasce ad Alba nel lontano '46. Per avere un'idea di quello che produce, si fa prima a dire quello che non è suo. Ci sono le infinite versioni delle merendine Kinder, il mito nostrano della Nutella, i cioccolatini di «Ambrogio». Ci sono quattro stabilimenti in Italia, uno in Piemonte, uno in Lombardia, e poi in Campania e in Basilicata. Ma non è qui che si svolgerà la seconda vita delle cento stagionali del cioccolato. Misteri della globalizzazione.

Adriana Comaschi

## Grotta azzurra, operazione pulizia Ripescati anche cinque motorini

Sotto uno degli specchi d'acqua più famosi del mondo - la grotta azzurra di Capri - si trova una specie di minideposito di ferri vecchi. Con cinque motorini di vecchio tipo (Si, Ciao ed altre marche) ed una Vespa, abbandonati e decine di lattine. Lo hanno scoperto i Carabinieri che ieri hanno effettuato una vasta operazione di controllo ecologico sull'isola e nelle acque circostanti. I sommozzatori dell'Arma hanno riportato alla superficie uno dopo l'altro i cinque ciclomotori, che giacevano sui fondali a profondità variabili tra i 20 e i 30 metri.

Cofferati annuncia lotta dura da settembre. Nasce a Roma un movimento di docenti a favore della legge Berlinguer

# «Scuola, difenderemo la riforma con ogni mezzo»

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Non c'è dubbio che questa sia la stagione della scuola. Un'estate brevissima, interrotta dal blitz della Moratti per bloccare i nuovi cicli, e un autunno che già comincia a surriscaldarsi. Un segnale chiaro è quello lanciato ieri da Cofferati: per lottare contro il blocco dei cicli, «metteremo in campo tutti gli elementi di contrasto necessari», ha detto il leader della Cgil, che ha annunciato per settembre, «quando riprenderanno le attività scolastiche», la risposta sindacale alle prime misure del governo sulla scuola.

«Ritornare alla riforma così come era stata varata», l'obiettivo annunciato. «La riforma», ha ricordato Cofferati, «aveva già cominciato ad essere applicata, e credo che le scuole interessate dal processo di riforma siano oltre il 40 per cento». E poi ha aggiunto: «Pensate cosa succederà, anche dal punto di vista organizzativo, cosa si creerà in autunno per tantissime famiglie italiane». Insomma, il blocco dei cicli è stato un blitz per arrestare la riforma. Però al gesto "d'ufficio" con cui la Moratti ha ritirato il decreto attuativo dei nuovi cicli, dovranno seguire gesti politici. Per il momento la legge c'è. Finché il Parlamento

non decide di cambiarla. Intanto fuori si registrano i primi segnali che una battaglia in difesa della riforma si sta organizzando. Sempre ieri, sulla riforma è tornata a pronunciarsi anche la Uil, che ha presentato una ricerca relativa alla scuola. Nulla da dire sul blocco ai nuovi cicli, «ma ora il punto è cosa bisognerà fare in futuro», ha detto il segretario Angeletti. «Entro la primavera del 2002 la nuova riforma deve essere completata, altrimenti ci sarà sempre un'emergenza e il mondo della scuola non saprà mai come organizzarsi alla ripresa delle lezioni». La Uil avanza una

sua proposta: «Ci sono aspetti della riforma complessiva della scuola che sono positivi e vanno mantenuti», ha detto Angeletti, «bisogna salvaguardare l'autonomia scolastica che già esiste e fare in modo che la riforma amministrativa che c'è stata venga mantenuta», mentre sui cicli la Uil propone un modello alternativo, che mantiene intatta la scuola elementare, seguita da tre anni di scuola secondaria obbligatoria, con l'obbligo scolastico a 15 anni, infine tre anni di specializzazione.

Ridurre di un anno il ciclo di studi, riorganizzare la struttura degli organi collegiali, introdurre un sistema di valutazioni omogeneo in tutta Europa e rivedere nella prossima Finanziaria i livelli retributivi per insegnanti e personale scolastico. Sono gli altri punti della proposta presentata dalla Uil. Su diverse posizioni si ritrovano dunque i due sindacati. Uno pronto a organizzare la protesta, l'altro a collaborare con il governo per riscrivere il riordino dei cicli. Uniti, però, si ritrovano nella difesa del sistema pubblico. «La scuola pubblica» ha detto Di Menna, presentando i risultati, «è frequentata dal 93 per cento dei ragazzi italiani». E va valorizzata: «bisogna investire nel pubblico», «mentre tutte le

finanziarie hanno operato tagli». Anche perché, sempre secondo i risultati dell'indagine, «i livelli di modernizzazione registrati nella scuola italiana sono tra i più alti in Europa». Intanto a Roma è nato un movimento spontaneo in difesa della legge di riforma dei cicli. Ieri sera, in un istituto della capitale 150 insegnanti di scuole diverse si sono ritrovati insieme ad altri per dare vita a un movimento d'opposizione alla controriforma, al «decisionismo strisciante e continuo e poco trasparente, con cui questo governo si è fatto conoscere dal mondo della scuola».

Oggi manifestazione a Roma. Manifesti offensivi di Forza Nuova sui muri della Capitale, la condanna dei Ds

# Gay pride, in piazza contro tutti i pregiudizi

Delia Vaccarello

**ROMA** In piazza, di nuovo, per ribadire la lotta contro il pregiudizio e tracciare le strategie per una visibilità permanente. Il gay Pride torna a Roma un anno dopo con nuove forme di lotta adeguate anche alla mutata situazione: l'avvento della destra al governo, la forza sempre più solida del movimento, le nuove rappresentanze in Parlamento, l'imporre di movimenti antagonisti alleati, quelli, cioè, anti-globalizzazione. Appuntamento oggi alle 16 in piazza della Repubblica, da dove, circa un'ora dopo, partirà il corteo. Passerà per via Cavour e via degli Annibaldi, farà tappa al Colosseo, proseguirà per via Celio Vipenna, via dei Cerchi, toccherà il Circo Massimo per terminare in Piazza Bocca della Verità. In attesa della manifestazione si sono levate le proteste di Aurelio Mancuso, portavoce nazionale del coordinamento omosessuali dei Ds, contro i manifesti offensivi che, anche quest'anno, Forza Nuova ha affis-

so sui muri della capitale: «Ancora una volta si possono offendere i cittadini omosessuali italiani senza che nessuno intervenga, questa vergogna deve finire». Denunce anche da parte dei verdi, dei radicali e del circolo Mario Mieli. Lotta contro i pregiudizi, appunto, a stretto e largo raggio. Le strategie hanno individuato più fronti. Quello istituzionale, italiano ed europeo; il fronte delle lotte di piazza e l'orizzonte degli interventi nei settori di famiglia, scuola e lavoro per educare alla cultura della diversità. Il punto è stato fatto ieri, al convegno che ricorreva i trent'anni del movimento. «Per la prima volta sono stati eletti quattro parlamentari dichiarati gay e, per di più, rappresentanti delle più importanti associazioni italiane - ha dichiarato Franco Grillini - è un fenomeno inconsueto anche per l'Europa. Questo servirà anche a portare avanti le proposte di legge: per citarne alcune, quella contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale e l'altra per la modifica dell'arti-

colo tre della Costituzione». La battaglia è condotta anche in sede di Parlamento europeo: «Due giorni fa è stato approvato il rapporto che ha preso come punto di riferimento la Carta dei diritti dell'Unione. Due articoli del rapporto approvati dall'aula riguardano la sollecitazione fatta agli stati membri a riconoscere le relazioni non matrimoniali tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso - ha dichiarato Pasqualina Naupolano, presidente della delegazione Ds presso il Parlamento Europeo - il nostro obiettivo è che la Carta possa diventare la prima parte della Costituzione europea. Lavoreremo per questo». Ancora, il movimento che lo scorso anno ha contato in piazza centinaia di migliaia di persone, riconosciute nella richiesta di diritti di libertà, ribadisce la sua vocazione ad essere forza antagonista a trecentosessanta gradi. «Non siamo autosufficienti - ha detto Titti De Simone, prima lesbica dichiarata eletta in Parlamento - ed è naturale per noi il rapporto con il movimento antiglobalizzazione».

Noi, portatori di una sessualità eversiva, siamo candidati naturali a lottare contro qualsiasi omologazione. Ribadiamo anche i nostri interventi perché si affermi l'idea di cittadinanza piena». Il bilancio dei successi, fatto ripercorrendo anni di battaglie e di faticosissimi coming out, non ha lasciato spazio all'autocelebrazione: «Non ci illudiamo di avere raggiunto grosse vette», ha detto Vanni Piccolo. Guardando al futuro, si parla di convegni e appuntamenti nazionali in autunno e di serrati interventi per educare alla diversità: «Per quanto riguarda la famiglia, fondamentale sarà il rapporto con l'Agèdo, che riunisce i genitori e gli amici dei "diversi" - ha sottolineato Massimo Mazzotta, presidente del Mario Mieli - Sul fronte scuola, ci batteremo per l'istituzione di programmi all'interno di una scuola pubblica e pluralista. In più, lotteremo anche contro la discriminazione e il pregiudizio nei luoghi di lavoro. La guerra al mobbing è, per fare un esempio, un nostro obiettivo chiave».

Pietro Marcenaro, la segreteria e il gruppo piemontese Ds sono vicini a Enrico Morando per la scomparsa della

MAMMA	
MARCELLA RACHELI	
In questo momento di grande lutto siamo vicini a te e alla tua famiglia il nostro affetto e il nostro sostegno. <i>Roma, 7 luglio 2001</i>	
MAMMA	
Giorgio Ardito, Ernesto dalle Rive, Rocco Muliere, Magda Negri, Beppe Nicolò, Giancarlo Quagliotti	
MAMMA	
1997	2001
La famiglia ricorda	
EZIO GARAMBOIS Partigiano «Pajetta» Roma, 7 luglio 2001	

Le famiglie dei martiri del 7 luglio 1960

LAURO FARIOLI
OVIDIO FRANCHI
EMILIO REVERBERI
AFRO TONDELLI
MARINO SERRI
caduti per la difesa della nostra democrazia e della nostra libertà, li ricordano con affetto sottoscrivendo per l'Unità. <i>Reggio Emilia, 7 luglio 2001</i>
<b>Per Necrologie Adesioni Anniversari</b>
<b>Rivolgersi alla Pim Srl</b>
dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803 Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109 Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112 Firenze Tel. 055.2638633 - Fax 055.2638631